



# L'ADUNATA DEI REFRAITTARI

(THE CALL OF THE 'REFRACTAIRES')

A WEEKLY PUBLICATION

except for the last week of December

5 CENTS A COPY

Reentered as second class matter at the Post Office  
at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York 3, N. Y.

## LE IPOTECHE DEL FASCISMO

Dopo aver detto che "Lo Stato e la Chiesa sono . . . indipendenti e sovrani", l'art. 7 della Costituzione della Repubblica italiana dice innocentemente che "i loro rapporti sono regolati dai Patti Lateranensi" e che questi patti possono essere modificati d'accordo fra le parti, senza ricorrere al procedimento prescritto per la revisione costituzionale. Pare una cosa da nulla ed è invece il giogo inflitto al popolo italiano dalla monarchia fascista che sottoscrisse i Patti Lateranensi l'11 febbraio 1929.

Si parla, in occasione di campagne elettorali, del giogo politico e del gioco morale di quei patti; ma del giogo economico non si sente parlare quasi mai. Eppure esso è un giogo assai pesante.

I patti Lateranensi a cui accenna l'art. 7 constano di tre documenti: il Trattato di pace, il Concordato, e la Convenzione finanziaria. Con la Convenzione finanziaria il governo fascista si impegnava a versare alla Santa Sede, all'atto della ratifica del Trattato, "la somma di lire italiane 750.000.000 (settecentocinquanta milioni) ed a consegnare contemporaneamente alla medesima tanto Consolidato italiano 5% al portatore (col cupone scadente al 30 giugno 1929) del valore nominale di lire italiane 1.000.000.000 (un miliardo)".

Il miliardo del 1929 equivale ora ad oltre una cinquantina di miliardi, ma queste cifre non dicono l'intera verità sui rapporti finanziari dello Stato italiano con la gente del

Vaticano. V'è, presso le casse dello stato italiano il cosiddetto Fondo del culto, che è appunto la vacca grassa da cui i preti mungono regolarmente ogni anno e di cui, per una volta tanto, parla chiaramente un articolo di Gabriele Conti, pubblicato nel settimanale romano "Il Mondo", del 25-XII-1956, il quale fa la storia della "congrua" del clero cattolico dal principio delle conquiste piemontesi in poi.

Per congrua s'intende il reddito che lo Stato garantisce all'ecclesiastico, considerato necessario ad assicurarne il sostentamento. Se il patrimonio annesso all'ufficio che l'ecclesiastico ricopre gli permette un reddito eguale o superiore alla congrua, lo Stato non gli paga nulla; se invece il suo reddito è inferiore alla congrua, lo Stato gli corrisponde la differenza ("supplemento di congrua"); se poi l'ecclesiastico non riceve nessun reddito dal suo ufficio, allora lo Stato gli paga l'intero ammontare della congrua.

Questa sistemazione finanziaria dei rapporti fra la Chiesa e lo Stato, narra il Conti, risale all'anno 1855 quando, per iniziativa di Cavour e di Rattazzi fu creata nel regno del Piemonte la "Cassa ecclesiastica", "con patrimonio e bilancio nettamente distinti da quello dello Stato". Ragione della distinzione era il principio liberale secondo cui "il pubblico denaro non deve mai essere erogato per finalità di culto; altrimenti il contribuente potrebbe essere indirettamente obbligato a sovvenire opinioni religiose diverse dalla pro-

pria". Erano, quelli, tempi in cui si aveva una certa considerazione per i principi anche negli ambienti conservatori. La "Cassa ecclesiastica" fu quindi costituita mediante fondi derivanti dalla soppressione di certi enti ecclesiastici e mediane una "quota di concorso" imposta a certi altri enti ecclesiastici "provvisi di redditi considerati esuberanti".

Conseguita l'unità dell'Italia sotto la monarchia piemontese, alla Cassa ecclesiastica fu per iniziativa di Quintino Sella sostituito il "Fondo per il culto", che l'articolo 7 della costituzione del 1947 perpetua automaticamente nella cosiddetta repubblica democratica del . . . lavoro, e a fianco del quale, nel 1873, fu istituito il "Fondo speciale per usi di beneficenza e di religione nella città di Roma", che già fin da allora ricevette un trattamento speciale in quanto capitale della chiesa universale.

Fino al periodo immediatamente successivo alla prima guerra mondiale, il principio liberale per cui si sarebbe considerato ingiusto obbligare i cittadini non religiosi o non cattolici a finanziare, per mezzo delle tasse governative, il clero e la religione cattolica, fu, formalmente almeno, rispettato: al Fondo per il culto furono destinate esclusivamente le risorse derivate da altri enti ecclesiastici soppressi o incamerati dallo Stato.

Ma con la svalutazione della lira, in conseguenza della guerra, il Fondo per il culto (investito quasi totalmente in titoli del debito pubblico italiano) non fu più in grado di far fronte ai suoi impegni e così la monarchia democratica e costituzionale mise "il principio liberale" sotto i piedi delle squadre fasciste reclamanti il crocefisso nelle scuole, incominciando a finanziare il Fondo per il culto mediante fondi prelevati dal bilancio dello Stato; la somma di 21 milioni di lire nel 1920, 38 milioni nel 1922, 71 milioni nel 1925.

Questi prelevamenti, affatto arbitrari e sommamente ingiusti, avevano un carattere "solo temporaneo: la relativa concessione, prorogata di anno in anno, avrebbe dovuto scadere nel 1929". Ma nel 1929 vennero i Patti fascisti del Laterano che diedero carattere definitivo a quel temporaneo arbitrio. Dice l'art. 30 del Concordato: "Lo Stato italiano, finché con nuovi accordi non sarà stabilito diversamente, continuerà a supplire alle deficienze dei redditi dei benefici ecclesiastici con assegni da corrispondere in misura non inferiore al valore reale di quella stabilita dalle leggi attualmente in vigore". E ciò vuol dire, non solo che i sudditi dello stato italiano sono obbligati a mantenere il clero della chiesa cattolica anche se sono atei agnostici od eretici, ma sono obbligati a mantenerlo in misura perennemente eguale a quella del valore reale che la lira aveva al momento della stipulazione del Concordato.

Così, scrive il Conti: "Nel periodo che va dal 1930 al 1942 furono corrisposti dal Tesoro ai due Fondi (il Fondo per il culto e quello per la città di Roma) complessivamente 803 milioni di lire. Dal 1942 in poi, sempre in relazione all'impegno assunto con il Concordato, vari provvedimenti legislativi aumentarono progressivamente gli assegni di congrua". . . finché una legge del 17 maggio 1952 ne portò la somma a cinque miliardi e un'altra legge del 16 maggio 1956 a sei miliardi e mezzo di lire. Siccome il valore della lira è diminuito 57 volte dal 1929 in poi, s'intende che per mantenere il valore reale

## I PURISSIMI

I razzisti del South degli Stati Uniti si considerano al di sopra di tutti gli altri loro connazionali e, per conseguenza, di tutti gli altri popoli del mondo, la crema del genere umano: puri di colore: bianco di giglio; puri di razza: ariani incontaminati; puri di fede: protestanti ossequianti alla lettera dei sacri testi; patrioti devoti fino al sacrificio, insuperati. Considerarli eguali ai negri è il più grande insulto che si possa fare alla loro purezza, all'elevatezza del loro intelletto, al candore delle loro donne impareggiabili. La retorica dei discendenti degli antichi padroni di schiavi non ha veramente limiti d'immaginazione, nè freni d'orgoglio, nè misura di superlativi e d'iperboli.

Ma i tempi cambiano. Mille e cinquecento milioni di abitanti — tutti "di colore" — dell'Asia, dell'Africa, dell'Oceania si affacciano sulla scena della storia con impeto irresistibile, scrollando il giogo secolare dell'imperialismo europeo, a rivendicare il loro posto nella vita e nell'evoluzione del genere umano. E pur nella loro cieca burbanza, i nostri purissimi cavalieri della stirpe e della fede incominciano a comprendere che non restan loro che due vie: o accettare l'ineluttabile o perire. I meno ottusi cercano di fare di necessità virtù; gli altri stringono i pugni ed esplodono di rabbia e di vendetta.

I cappucci bianchi del Ku Klux Klan hanno fatto di nuovo apparizione nelle strane tregende notturne del rito fosco; e così le croci fiammanti, le intimidazioni, i linciaggi anche, seppur non sempre riusciti.

La condanna, da parte della più alta magistratura della Confederazione, della legge statale dell'Alabama che obbligava i negri a viaggiare in sezioni separate da quelle che sono riservate ai

bianchi, nelle vetture dei pubblici trasporti, ha provocato in queste ultime settimane una nuova ondata di rabbiosa violenza da parte dei purissimi.

"A Montgomery, Alabama, la culla della Confederazione secessionista" — riporta la rivista "Time" nel suo numero del 21 gennaio — "mentre i buoni cittadini dormivano profondamente, una notte della settimana scorsa, alle 1:55 dopo la mezzanotte, un'esplosione avvenuta in una delle sezioni meridionali abitate dai negri, scosse l'intera città. Quattro minuti più tardi, un'altra esplosione avvenne in un'altra parte della città; ed altre due seguirono a brevissima distanza di tempo. Migliaia di cittadini si riversarono sulle strade per vedere quale e quanto fosse il danno, apprendendo ormai a chiaro a tutti di che cosa si trattasse: un ben preparato piano di tipo militare, contro la cittadella del movimento integrazionista negro.

"Quando spuntò l'alba, le esplosioni erano arrivate a sei, ed avevano recato danni ingenti a quattro chiese importanti frequentate dai negri, ed alle abitazioni di due ministri del culto, entrambi attivi nella lotta contro la segregazione, uno di pelle bianca. . . Non v'erano stati feriti, ma il reverendo Robert Graetz, pastore bianco della chiesa Luterana dei negri, corse il rischio di saltare in aria insieme la sua famiglia mentre cercavano di mettersi in salvo, giacché nel loro cortile fu rinvenuta una seconda bomba inesplosa a causa di cattiva confezione".

Tali i purissimi.

Devoti di dio e della patria, gelosi custodi della legge e dell'ordine in tutte le altre contingenze della vita, quando si tratta delle persone di color nero diventano selvaggi in tutta la primitiva bestialità, diventano barbari come l'istituzione della schiavitù di cui ancora sentono prepotente la sadica nostalgia.

CORRIERE ITALIANO

## IL CONGRESSO DEL P. C. I.

che la lira aveva in quell'anno lo Stato italiano debba contribuire al Fondo per il culto ed al Fondo per i bisogni religiosi di Roma una somma cinquantasette volte superiore.

Ma nell'applicazione pratica di questo principio, tanto il governo della monarchia fascista che quello della repubblica papalina sono andati sistematicamente perpetrando una frode che non si deve tacere e che il Conti opportunamente descrive.

Come fu detto più sopra il supplemento di congrua che il Fondo per il culto è impegnato a pagare al clero italiano è determinato dalla differenza tra il reddito che ogni singolo ecclesiastico riceve come beneficio inerente alla carica che occupa e la congrua, che è il minimo considerato indispensabile al suo sostentamento. Ora, siccome tanto la congrua quanto il beneficio e il supplemento di congrua sono calcolati in lire, è intuitivo che il fluttuare periodico del valore reale della lira debba ripercuotersi nella medesima proporzione su ciascuno di questi tre elementi. Vale a dire che dal momento che il valore reale della lira è diminuito cinquantasette volte, del 1929 in poi, bisogna calcolare di cinquantasette volte superiore il valore nominale odierno non solo della congrua e del supplemento di congrua, ma anche quello dei benefici che il clero riceve dalle sue sinecure.

In pratica, i governanti italiani calcolano ancora oggi il valore dei benefici ecclesiastici allo stesso livello del 1920, perpetrando così una vera e propria truffa ai danni del popolo italiano. Ecco come si esprime il Conti:

"Come ben si comprende, elemento decisivo per stabilire la misura del "supplemento" è la determinazione del reddito di cui è provvisto l'ecclesiastico. Sotto questo riguardo, però, lo Stato non dimostra, nell'aggiornarsi in corrispondenza con il mutato valore della moneta, quella solerzia che lo ha ripetutamente indotto ad aumentare gli assegni al clero. Infatti, l'accertamento del reddito è ancora eseguito in base alla situazione patrimoniale esistente al 1.º luglio 1920; sicché, per quelle parrocchie (e sono la stragrande maggioranza) in cui nel terzo di secolo decorso non sia stata effettuata revisione, si parte ancora da tale valutazione". E che la frode coinvolga somme ingenti ai danni del pubblico tesoro, attesta fra gli altri un magistrato della Corte dei Conti, il De Rossi, scrivendo nella "Rivista di diritto ecclesiastico" (1955, II, pag. 220): "Nè può tacersi la non indifferente ripercussione che tale rivalutazione potrebbe avere sul bilancio del Fondo per il culto, in quanto diminuirebbe di molto l'onore a carico dello Stato, perchè a numerosi benefici, oggi ingiustamente congruati, potrebbe essere revocata la concessione o per lo meno ridotta convenientemente".

\* \* \*

Ecco, in cifre, uno degli effetti dell'articolo 7 della Costituzione repubblicana che perpetua il giogo del Vaticano sul popolo italiano. Non è, forse, il più pesante e nemmeno il più infausto. Ma le condizioni economiche del popolo italiano non sono così prospere che esso possa permettersi, senza grave danno per sé, di alimentare un così vasto parassitismo che le complicità del governo, del parlamento e della burocrazia confessionale complicano di arbitrii e di prevaricazioni senza numero e senza limiti.

Come governanti, preti e sagrestani sono sempre stati e rimangono fra i più rapaci.

I partiti comunisti, è noto, costituiscono un esercito che è in istato di mobilitazione permanente. Quest'esercito deve difendersi contro un nemico esterno — gli stati capitalisti-borghesi-reazionari —, e contro un nemico interno — il deviazionismo — che minaccia di intaccare l'unità dei partiti e di portarvi la disgregazione. Da sempre è in atto in Russia, una lotta feroce, a sangue, contro i "deviazionisti" o contro coloro che sono semplicemente sospetti di essere "nemici del regime" e le conclusioni tragiche di quella lotta sono le "purghe" e le "epurazioni".

Da noi, per fortuna, il partito comunista non è al potere e le condanne verso i "non-conformisti" sono soltanto morali; ma sono tuttavia gravissime perchè accompagnate quasi sempre dalle colonne di fascista o di traditore, ed il condannato trova, molto spesso, l'isolamento ed il vuoto attorno a sé.

I partiti comunisti hanno attraversato periodi difficili e momenti critici durante la loro vita, ma ne sono sempre usciti vincitori grazie al loro apparato, di quadri, di burocrati, che costituisce la vera forza del partito.

Ne abbiamo avuto delle dimostrazioni concrete in parecchie occasioni: per il patto russo-tedesco alla vigilia della seconda guerra mondiale; per il colpo di Stato di Praga, per gli scioperi di Berlino-Est, per il rapporto Krusciov, per gli scioperi di Poznan, per i recenti e tragici avvenimenti ungheresi.

Ognuno di questi fatti, da solo, per la sua gravità, avrebbe dovuto frantumare i partiti comunisti, o metterne in pericolo l'esistenza se non si fosse tenuto conto degli insegnamenti che da esso venivano. Niente di tutto questo è accaduto: tutti quei fatti non sono stati che sassolini gettati su un'immensa superficie di acqua liscia e stagnante: qualche lieve increspatura di breve durata e di nessuna importanza. L'acqua si rifaceva, subito dopo, liscia e compatta.

L'apparato comunista è una macchina livellatrice che tutto spiana al suo passaggio ed in questo modo mantiene l'unità e la disciplina in seno al partito.

Di questa sua efficienza ne abbiamo avuto un'altra prova, recentemente, in occasione dell'VIII Congresso del P.C.I., che si è tenuto a Roma dall'8 al 15 dicembre u.s.

Si sa che non spirava, e tutt'ora non spira, buon'aria in Italia e nel Mondo Occidentale per i comunisti. L'indignazione quasi generale provocata dall'intervento militare dello Stato socialista russo contro il popolo ungherese che era insorto per la sua libertà, e l'indignazione suscitata dalla difesa che di quell'intervento avevano fatto i vari Togliatti e Thorez, avevano creato un'atmosfera di ostilità e di odii contro i comunisti. Persino tra le stesse file dei partiti comunisti occidentali e di quelli dentro la cortina ferro, vi erano coloro che consideravano una mostruosa bugia la tesi di Mosca, secondo la quale i carri armati sovietici avevano salvato il socialismo in Ungheria e la pace nel mondo.

Nel momento in cui il p.c.i. si preparava a celebrare il suo congresso aveva, dunque, contro di sé l'ostilità, l'antipatia e gli odii dei non-comunisti e molto malcontento fra la cosiddetta base comunista e fra gli intellettuali, dove sembrava di percepire i primi sintomi di una rivolta morale. Ma l'apparato funzionò in pieno: la scelta dei delegati al Congresso venne fatta dietro i suggerimenti e le pressioni del Centro; furono inviate circolari della Direzione centrale alle Federazioni locali con le opportune istruzioni; dei delegati vennero spostati da una regione all'altra e qualcuno, caro alla Direzione, rifiutato localmente, venne incluso in liste di altre regioni (per es. Maggiori "federale" fiorentino fece parte della lista di Potenza); furono presentate delle liste bloccate che agli elettori lasciarono la sola consolazione delle

cancellature dei nomi non simpatici, ma non la libertà di sostituirli con altri (il che non ebbe nessun risultato pratico perchè anche i cancellati vennero eletti), e si preferì tenere il Congresso a Roma, anzichè a Livorno com'era stato in un primo tempo fissato, per sottrarlo ai ricordi suggestivi di quella città, e dare a Togliatti il modo di controllarlo più facilmente, di dominarlo con la sua grande abilità di "tattico" di "opportunista" e di "equilibrista".

Un congresso preparato con tanta cura non poteva serbare grandi sorprese. Infatti fu un congresso ben disciplinato: alla lettura della relazione-programma di Togliatti, seguirono le risposte (quasi tutte lette) dei delegati, contenenti i soliti panegirici al "Capo" (il che dimostra che "il culto della personalità continua"), in un'atmosfera grigia, quasi da funerale. Tutti si sono mostrati ben disciplinati e conformisti. Poche le critiche, pochi i discorsi "indipendenti" (riproduciamo più in là i pezzi più importanti dei principali discorsi non conformisti).

La ragione di questo piatto conformismo, che raggiunge molto spesso il più cieco servilismo, non è tanto dovuta all'autorità di Togliatti (che anzi si è sentita in declino) quanto la paura che domina ogni manifestazione di pensiero comunista. La paura di non essere perfettamente in linea, la paura di non interpretare i "testi sacri" secondo l'interpretazione di Mosca, la paura dell'eresia e, quindi, della scomunica. E' questa paura che induce Terracini, Di Vittorio ed altri ai semipentimenti, alle ritrattazioni dopo di aver assunto atteggiamenti un poco autonomi.

Inoltre, c'era da vincere una vergogna, da scacciare un tragico fantasma che pesava sul congresso: l'assassinio del popolo ungherese. Tutte le spiegazioni di Mosca, ripetute fino alla nausea da Togliatti e dai più fedeli, non erano riuscite a tranquillare tutte le coscienze. Molti si sentivano umiliati, inquieti, ma reagirono a questa loro inquietudine solidarizzando con gli altri.

Così, quello che avrebbe dovuto dividere, cementò ancor di più i comunisti tra di loro.

Le conclusioni del Congresso furono quindi una ribadita obbedienza a Mosca, l'infieudamento del p.c.i. a quello russo-bolscevico, il suo schieramento dalla parte dell'U.R.S.S. nella guerra fredda che esiste fra i due blocchi mondiali antagonisti.

L'U.R.S.S. rimane cioè per il p.c.i. lo Stato-guida. Ad essa vengono sacrificati gli interessi di due milioni e mezzo di aderenti poichè è impossibile far coincidere gli interessi di una massa così grande di lavoratori italiani con quelli di uno Stato mostruosamente imperialista com'è quello russo.

Il processo di destalinizzazione avrebbe dovuto condurre ad una democratizzazione in seno al partito e ad una via italiana del socialismo. Tutto questo è stato negato in Italia nel diluvio di parole che è stato l'ottavo congresso del partito comunista (ed ancor prima in Polonia ed Ungheria dall'intervento militare bolscevico).

E' il caso di dire: E' morto Stalin, viva la direzione collegiale.

\* \* \*

Non tutto, però, è così nero e chiuso ad ogni speranza.

Togliatti ha vinto il Congresso, ma non è più padrone, come prima, del partito. In esso vi si intendono degli scricchiolii e si incomincia a vedervi qualche crepatura. Il tatticismo, l'opportunismo del suo "Capo" non sono più un mistero per nessuno e il "Migliore" ha perduto molto della sua autorità morale anche fra i comunisti. L'infallibilità del Capo non è più un dogma dopo la condanna di Stalin; l'U.R.S.S., paese del socialismo, non è più che un mito che si regge ancora grazie al terrore seminato da trenta anni di feroce dittatura e da una propaganda massiccia che non lascia spazio al dubbio ed alla critica.

I comunisti, oggi, credono ancora nella pro-

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI  
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")  
(Weekly Newspaper)

except for the last week of December

DONATO LAPENNA, Editor and Publisher  
216 West 18th Street (3rd floor) New York City  
Tel. CHelsea 2-2431

SUBSCRIPTIONS

\$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months  
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 5c  
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XXXVI - No. 4 Saturday, January 26, 1957

Reentered as second class matter at the Post Office  
at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

Lettere, articoli, corrispondenze, comunicati, vaglia postali,  
checks ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale,  
devono essere indirizzati a:

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI  
P.O. Box 316 — Cooper Station  
New York 3, N. Y.

paganda anziché nei fatti, e ciò è perché la loro lunga e cieca ubbidienza ad un partito li ha "condizionati" al punto di non saper più servirsi del loro cervello. Oppure è gente che, avendo creduto sinceramente nel comunismo, avendo lottato ed essendosi sacrificata durante tutta la sua vita, rifiuta di credere di trovarsi davanti ad un mito e vuol conservare le sue illusioni.

Tanto gli uni quanto gli altri non potranno costituire una forza nel partito, ma continueranno a mantenere in vita i quadri e l'apparato, e quindi a servire i funzionari ed i dirigenti comunisti. Ed anche coloro che durante il Congresso, e dopo il Congresso hanno

preso una posizione anticonformista, ma intendono svolgere la loro azione risanatrice dentro le file dello stesso partito, corrono rischio di perdersi o di essere riassorbiti dall'apparato.

Comunque il p.c.i. ha mostrato di essere un colosso dai piedi di argilla. Se esso ha ancora tanto potere sulle masse non è per la sua forza od i suoi meriti, ma per la politica reazionaria dei partiti di destra e quella stupida ed inetta dei partiti esistenti. E' in essi che il comunismo, di marca bolscevica, trova le sole e vere ragioni della sua apparente forza.

G. Berneri

Da "Volontà", n. 5, 11 gennaio 1957

## LETTERE DALLA FRANCIA

# Verso l'indipendenza dell'Algeria

Parlando, sul finire dello scorso novembre, ad un uditorio quasi ufficiale, in cui i ministri del passato e quelli dell'avvenire sedevano fianco a fianco con i giornalisti diplomatici e con parecchi consiglieri di governo, un professore alla Sorbona, Raymond Aron, collaboratore d'una infinità di pubblicazioni di carattere economico e politico tutt'altro che estremiste, ha provocato un certo mormorio nell'uditorio affermando che "prima o poi sorgerà lo Stato indipendente dell'Algeria". Alcuni giorni dopo, l'organo del Fronte della Liberazione Nazionale: "Resistenza Algerina", che viene diffuso clandestinamente in Francia, riprese questa frase mettendola nella propria testata. E questo fatto mette in evidenza che, ad onta delle dichiarazioni ufficiali, del tono conformista adottato dalla maggioranza dei giornali francesi e dell'apparente apatia della pubblica opinione, la situazione algerina è evoluta a tal punto da non permettere altra prospettiva che quella dell'autonomia più o meno avanzata, e ciò in un domani più o meno prossimo, per i territori dell'Africa Settentrionale ancora legati a Parigi dalla finzione amministrativa dei dipartimenti algerini.

I comunicati governativi ripetono ogni giorno che la calma sta tornando nelle città e nel "bled", che i ribelli sono stanchi, che le riforme promesse hanno conquistato il cuore dei mussulmani, ma non ingannano più nessuno, nemmeno coloro che li redigono. Da tre mesi, il Residente generale, Robert Lacoste, ha dichiarato che la rivolta era finita e che il terrorismo nelle città non rappresentava che un ultimo tentativo di mascherare la sconfitta dei nazionalisti. Ciò non ostante, non passa giorno senza che il notiziario giornalistico, pur censurato e dolcificato, segnali combattimenti, agguati, incendi, sabotaggi, esplosioni. Nella stessa città di Algeri città-della che è come una enorme ulcera simbolizzante la malattia del colonialismo, sono stati concentrati dieci mila soldati per perquisire casa per casa tutto il quartiere indigeno, onde cercare di estirparne i segni più appariscenti della rivolta. Non fu un'operazione di guerra e non può nemmeno essere considerata un'operazione di polizia; in senso più elementare e più terribile nello stesso tempo, fu una misura diretta a rassicurare gli europei contro il pericolo di una insurrezione indigena nella capitale stessa. Algeri vive nella paura: la paura degli europei e la paura dei mussulmani. La benchè minima scintilla potrebbe provocare un'esplosione, un massacro generale. Molti colonialisti, civili e militari, sognano un bagno di sangue che chiarisse la situazione eliminando i troppo numerosi problemi esistenti e consacrando il diritto del più forte.

Le diverse misure disciplinari prese dal governo nei confronti dei generali in comando sul posto, non modificano menomamente i sentimenti e le passioni delle varie classi sociali d'Algeria: sono indizi, non fattori. Le gerarchie militari non sono concordi in merito alla posizione della Francia nell'Africa del Nord: gli stessi ufficiali sono divisi: gli uni parteggiano per l'autonomia amministrativa dei dipartimenti nord-africani, gli altri sono invece per la difesa, soprattutto, della "pre-

senza-francese". Soltanto fra i capi delle unità combattenti (paracadutisti, truppe motorizzate, legionari) si possono trovare "oltranzisti" inclini al colpo di forza, capaci di tentarlo. Tra gli ufficiali della riserva, invece, l'opinione è contraria all'egoismo e la grettezza dei coloni. Altrettanto dicasi dei soldati: mentre le unità "di assalto" non si danno gran pensiero dei problemi locali e sono interessate soltanto ad imporre la loro superiorità ai "bicot" (come vengono chiamati i servi arabi), i richiamati, venuti dalla Francia senza entusiasmo e senza convinzione, sono per le trattative, se non per l'abbandono addirittura dell'Algeria. Fra i non militari, le opinioni sono meno contrastanti, dato che gli interessi sono comuni, ma ciò non di meno vi sono diverse sfumature, divergenze tattiche, dei "duri" e dei "molti", a seconda che la prospettiva di una coabitazione pacifica tra europei e mussulmani venga giudicata impossibile senza una preventiva repressione, oppure possibile mediante una prudente evoluzione politica.

L'errore generale dei fabbricanti di opinioni e dei loro seguaci sta nel continuare a pensare in termini di dialogo — o di conflitto — tra la popolazione autoctona e la popolazione europea sostenuta da Parigi. L'isolamento del governo francese è quasi totale, mentre che i nazionalisti algerini godono di moltissime simpatie in tutte le parti del mondo. Se le autorità francesi riscuotono ancora qualche appoggio od il beneficio di una certa neutralità da parte delle potenze occidentali, si deve non ai termini del problema algerino, ma a considerazioni di strategia generale; mentre invece il movimento algerino mirante all'indipendenza o ad una larga autonomia, è considerato giusto ed è moralmente accettato non solo dai due vicini immediati, la Tunisia e il Marocco arrivati da poco alla sovranità, ma anche da tutto l'insieme dei popoli d'Africa e d'Asia e dalla pubblica opinione della maggior parte delle nazioni europee ed americane.

Dalla parte di Rabat e dalla parte di Tunisi, il sentimento è netto: i nuovi stati dell'Africa Settentrionale non saranno vitabili e consolidati se non nella misura che l'insieme dei territori del Maghreb riescono a collaborare, in maniera che resta ancora da stabilirsi ma a cui l'Algeria deve partecipare. Gli avversari dell'autonomia algerina sono gli stessi che ancora sperano di conservare o di recuperare un certo controllo sulla Tunisia e sul Marocco. Tanto per Bourguiba (il capo del governo tunisino) come per il Sultano (del Marocco) l'appoggio, almeno diplomatico, e la solidarietà, almeno morale, con la resistenza algerina costituiscono contemporaneamente un mezzo per consolidare la propria rispettiva sovranità e per preparare l'equilibrio economico dell'insieme nord-africano. Le dichiarazioni del capo del Neo-Destour e quelle del sultano non possono lasciare alcun dubbio in proposito, e già delineano su piani così di-

sparsi come il movimento sindacale (l'incanto nel Marocco dei delegati dell'Unione Marocchina del Lavoro, dell'Unione Generale dei Lavoratori di Tunisia e dell'Unione Generali d'Algeria) e le prospettive di federazione nord-africana (or non è molto indicate dal Bourguiba nel suo discorso accennante alla riunione dei due antichi protettorati francesi: la Libia e l'Algeria), una concezione federale dell'Africa del Nord.

Nessuno, nemmeno fra quelli che ne sono iniziatori, dubita che molti ostacoli si levano sul cammino della cooperazione fra i popoli di quella vasta regione e su quello della loro unificazione. Fra il Marocco ancora dilaniato fra il potere centrale ed i poteri feudali del Sud e del Rif, e dove le città-fungo della costa fanno strano contrasto alle borgate dell'interno; l'Algeria sovrappopolata nel cui territorio hanno messo radice più d'un milione di europei; la Tunisia modernista avente risorse limitate; e la Libia quasi desertica, i legami geografici e linguistici sono meno forti di quel che non siano i contrasti d'ogni specie. C'è però un denominatore comune la cui importanza non è abbastanza considerata e che è suscettibile di servire come fattore d'unificazione: e questa è la tendenza che hanno tutt'e quattro le regioni ad entrare nel circuito mondiale degli scambi e di assimilarne le tecniche industriali ed agricole. Ad onta di certi elementi contrari, la corrente prevalente porta verso la collaborazione con l'Europa e con l'America.

Se i socialisti francesi fossero qualche cosa di meglio dei pietosi agenti del passato che sono in realtà, comprenderebbero che la concessione della libertà agli algerini e l'aiuto fornito alle nuove nazioni indipendenti dell'Africa del Nord costituirebbero la garanzia stessa d'una collaborazione vantaggiosa per la Francia come per il Maghreb e per tutto l'insieme dei paesi, democratici. Al contrario, i loro rifiuti, le loro bugie ed i loro sotterfugi contribuiscono al risveglio ed al sostegno delle forze del passato, delle influenze feudali, della demagogia senza via d'uscita del panarabismo. I torti fatti a Bourguiba portano al successo di Nasser, e gli incendi alle capanne delle campagne algerine suscitano presso i senza terra e i senza diritti la speranza di un aiuto dal Cairo, o la nostalgia di un Islam potente che renda loro una personalità, una dignità. Ogni volta che la Francia si oppone al funzionamento di istituzioni democratiche locali, le organizzazioni liberali ed i sindacati operai si trovano ad essere sopraffatti dalle tendenze estremiste, religiose e feudali.

Quali sono oggi le prospettive concrete d'un'evoluzione della situazione algerina? Eccettuato il caso di un massacro in massa, a cui accennavamo al principio di questa cronaca e che non risolverebbe nulla, resta in primo luogo la soluzione preconizzata dagli ambienti tecnici: la creazione di due Algerie: quella della costa in prevalenza europea, e quella dell'interno a maggioranza mussulmana; in secondo luogo, la soluzione proposta dagli ambienti parlamentari: un collegio unico eletto dal suffragio universale e quindi a maggioranza mussulmana, ma che avrebbe il vantaggio di fornire un interlocutore ufficiale al governo francese e ciò, almeno nel periodo iniziale, nel quadro della repubblica francese; in terzo luogo, un intervento diretto, anche se soltanto ufficioso, dell'O.N.U. e degli Stati Uniti, che ingiungesse alle autorità francesi di accordare l'autonomia all'Algeria a tappe rapide, e che ottenesse da parte dei capi della rivolta l'accettazione della tregua delle armi su questa base, sotto la garanzia del governo di Washington.

Ognuna di queste soluzioni appartiene al campo del possibile; nessuna delle proposte del governo francese, invece, ha rapporto con la realtà perché tutte sono formulate in maniera ambigua da un governo che non ha programma politico e da un Reggente Generale che è a sua volta superato dall'amministrazione civile militare algerina.

Il problema dell'Algeria non può più essere risolto da Parigi, e l'Algeria stessa divisa in due campi, da una frontiera d'odio implacabile, attende dal di fuori l'intervento.

S. Parane

14 gennaio 1957



## L'OPINIONE DEI COMPAGNI

Da circa tre mesi la stampa di ogni colore e i cuori della gente palpitano per gli avvenimenti dell'Ungheria, dimenticando però che in altre parti del mondo la reazione reprime con analogo furore ogni anelito di rivolta e di libertà. A me pare che anche la stampa sovversiva venga trascinata nella direzione di una sola corrente, dove il nostro secolare nemico batte con tanto furore. . .

Giorni fa, il ministro indiano, Nehru, passando per la capitale del Canada, ebbe a dichiarare che i fatti dell'Algeria — dove, da anni ormai, quella gente combatte per la sua indipendenza — sono anche più gravi di quelli dell'Ungheria. E non aveva torto. Il popolo dell'Algeria chiede la sua indipendenza, ma la repubblica democratica francese, trovando insufficienti le manette, ricorre al piombo e alla mitraglia.

Per ogni parte i governi sedicenti democratici o magari socialisti proclamano il diritto dei popoli a darsi quel governo che è di loro gradimento, il diritto d'ogni popolo a conseguire la propria indipendenza dal dominio straniero; ma poi, quando capita che le popolazioni da loro stessi dipendenti si ribellano, succede quel che è successo in Ungheria e il diritto dei dipendenti viene soppresso con la violenza e con le stragi legalizzate.

A documentare queste mie affermazioni voglio riprodurre le seguenti notizie raccolte dai giornali della città americana dove abito, nello spazio di due sole settimane:

Algeri. — 19 dicembre 1956: Secondo un bollettino ufficiale francese sono stati uccisi 33 nazionalisti ribelli.

23 dicembre 1956: Il comando militare francese informa che sono stati uccisi in combattimento 47 nazionalisti algerini.

24 dicembre 1956: Tutta l'Algeria è sotto il terrore. In un attacco sono state uccise 14 persone, altre 30 ferite.

6 gennaio 1957: Le autorità di pubblica sicurezza informano che tre maomettani sono stati uccisi e sei altri feriti in un attacco con bombe a mano.

Tanto per l'Algeria.

\*\*\*

Che cosa succede nell'isola di Cipro, sotto il dominio inglese?

Il popolo di quell'isola combatte eroicamente per conquistare la sua indipendenza. L'oppressore non cede e gli amanti dell'indipendenza muoiono fucilati, vengono imprigionati e sottoposti a vessazioni di vario genere da governanti ultra-reazionari, con la solidarietà necessaria, se non addirittura con la complicità attiva di democratici e di sedicenti socialisti. Ora, quel che succede a Cipro viene in gran parte travisato se non addirittura nascosto dall'omertà della grande stampa quotidiana. Quando se ne fa cenno, si riducono le cose a poche righe quasi nascoste all'interno dei giornali.

Il segretario della Confederazione Generale del Lavoro di Cipro, Michael Pissas, accusò tempo fa le truppe d'occupazione dell'Impero Britannico di avere sottoposto a tortura i prigionieri politici, e denunciò l'esistenza di campi di concentramento nell'isola. L'arcivescovo Makarios, leader della comunità greca di Cipro, è stato da parecchi mesi arrestato e deportato dalle autorità Britanniche. Tutti versano lacrime per la sorte del cardinale Mindszenty, che si trova al sicuro nell'Ambasciata ospitale degli S. U. di Budapest, ma chi si dà pensiero degli ostaggi ciprioti del governo inglese?

Si congiura, si cospira, si insorge, si soffre e si muore un po' dappertutto, perchè dappertutto i governi fanno strame dei diritti dei popoli, della libertà dei cittadini, i governi sedicenti democratici dell'occidente non meno che i governi sedicenti socialisti del bolscevismo sovietico. Ma mentre si agitano e non di rado si ingrandiscono, qui da noi, i misfatti sovietici in Ungheria, si tace dei misfatti inglesi e francesi altrove; si tace della grande tragedia del popolo spagnolo, da oltre vent'anni in rivolta contro la tirannide mostruosa del general Franco, creatura del nazifascismo e del Vaticano. E chi ricorda più

che il popolo portoghese geme da un trentennio sotto il gioco di una dittatura egualmente fascista e spietata, additata al mondo dal Vaticano come esempio da imitare di regime cristiano?

Si è fatta una guerra, dicevano allora, per abbattere le dittature fasciste. Nella retorica ufficiale si assegnò agli Stati Uniti la parte di arsenale della democrazia. Non era che uno specchietto per le allodole, per le mezze coscienze, perchè fornissero armi armati e belletto alla pretesa crociata della democrazia. Fu la stessa guerra di sempre. La vittoria che doveva assicurare la libertà per tutti non ha fatto che preparare i pretesti per un'altra guerra.

Già si ripetono fin da oggi le stesse antitesi: democrazia e libertà contro dittatura e tirannide; ma quando gli algerini e i ciprioti invocano al loro libertà, si trovano di fronte le mitragliatrici e i carri armati, esattamente come succede agli ungheresi quando pretendono per se stessi la medesima libertà.

Gli è che la libertà è aborrita da tutti i governi e i popoli non possono conquistarsela che contro la volontà dei governi stessi.

\*\*\*

Negli Stati Uniti, dove si apre bocca senza gargarizzarsi di libertà, il Presidente ha recentemente annunciato in un suo discorso che la grande repubblica è pronta a mandare i suoi soldati a difendere la libertà e l'indipendenza dei paesi del medio oriente — dalla Libia al Pakistan — contro chiunque s'azzardasse a farvi violenza.

Ma se l'amore della libertà dei popoli è tanto sentito negli ambienti ufficiali della classe dominante statunitense, come si spiega che le popolazioni negre dell'Alabama, della Florida, della Georgia, di tutto il South schiavista, sono ancora oggi trattate come popolazioni coloniali e peggio, senza che i governanti giurati a rispettare ed a far rispettare la Costituzione possano o vogliano prendere l'iniziativa di garantir loro il godimento integrale dei diritti costituzionali?

Osmar

\*\*\*

Negli ultimi numeri dell'"Adunata" ho potuto notare tre corrispondenze: la prima proveniente da Boston, la seconda dalla California, la terza da Philadelphia. Tutte e tre trattano dell'insurrezione dell'eroico popolo ungherese contro la tirannia bolscevica. Tutte e tre appaiono a prima vista scritte da compagni lavoratori e non da eruditi sapientoni, e dicono con semplicità quel che sentono, senza perifrasi, asserendo che tutta quella commozione che ostentano preti, governanti, giornalisti salariati e simili, per l'orrore e la ferocia della repressione sovietica, non li persuade affatto. Non li persuade perchè gli stessi piagnoni non fanno mostra di uguale commozione di fronte agli eccidii ed ai delitti di cui sono vittime i popoli soggetti ai governi dell'imperialismo occidentale.

Di questo parere sono anch'io ed aggiungo che, secondo me, gli organi della nostra propaganda hanno preso in proposito una posizione che mi pare essere stata avventata, male impostata. Avventata, perchè la nostra voce ordinariamente solitaria e riflessiva sembra accordarsi in questo caso al coro della libidinosa reazione clerico-borghese. Male impostata, perchè insistere ad incoraggiare alla ribellione quella piccola nazione che è l'Ungheria, vuol dire da un lato fare il gioco dei peggiori reazionari alla testa dei quali è la lupa vaticana; vuol dire, per un altro lato, spingerlo ad un sacrificio totale che la ferocia del mostruoso apparato bolscevico renderebbe inevitabile.

Di fronte alla strapotenza sovietica la rivolta ungherese prolungata diverrebbe un olocausto tanto enorme quanto sterile.

Era facile presumere che la propaganda clerico-borghese, che da Roma a Washington aveva dato fiato a tutte le sue trombe, cercasse di profittare dell'episodio che tanta commozione appariva aver suscitato un po' dappertutto per tentare di gettare in quel punto geografico una testa di ponte per le imprese strategiche del blocco occidentale, in

altre parole, di fare dell'Ungheria la Corea d'Europa. E dinanzi a tal genere di manovra mi pare vi sia da rimanere perplessi nel vedere certa nostra stampa agitare, nel nome della coerenza teorica e della dirittura pratica, un sentimentalismo di dubbio gusto e in ogni modo poco documentato riguardo le correnti oscure e sotterranee, che travagliano e insidiano la pace ed il vivere civile.

"Seme Anarchico" di Torino disse che il comunismo non s'impone coi carri armati. Benissimo. Ma io dico che la montagna d'armi di cui dispone la dittatura di Mosca, che fascia parte dell'Europa e del vicino oriente, non si combatte con le chiacchiere e nemmeno ancora coi sentimentalismi.

Quando si tratta dello spirito di parte, della rivalità tra le due correnti autoritarie e imperialiste che si contendono il predominio nel mondo, io credo che l'anarchismo abbia poco da scegliere: situati agli antipodi tanto dell'una che dell'altra parte, io credo che in simili casi il silenzio e il raccoglimento sia per noi preferibile, finchè non si presenti per noi la buona occasione per gettarci nella mischia.

S. Satta

n.d.r. — La redazione dell'"Adunata" ritiene che in tutte le occasioni sia possibile agli anarchici delineare una posizione coerente senza parteggiare nè per l'una nè per l'altra delle correnti autoritarie. E questo ritiene di aver fatto anche in occasione dell'insurrezione ungherese, che, essendo rivolta contro l'autorità dello Stato, era per se stessa azione diretta della popolazione, e quindi implicitamente contraria ai poteri costituiti in Ungheria, come a quei politicanti che, dal di dentro e dal di fuori, intrigavano a prenderne il posto.

Non crediamo che sia atteggiamento appropriato all'anarchismo militante star zitto o restare indifferente davanti una popolazione che insorge per abbattere il giogo che la opprime. Nè riteniamo che il riconoscere la bontà della causa per cui quel popolo combatte implichi necessariamente assistenza a quanti intrigano per imporgli il proprio giogo.

Se mai, per quel che riguarda i recenti moti d'Ungheria, il torto degli anarchici del mondo intero non fu di aver parlato o scritto in favore degli insorti, ma di non avere accompagnato le loro parole con un'azione efficace diretta a contrastare, da un lato, la sanguinosa opera repressiva delle forze militari russe, dall'altro lato, gli intrighi clerico-militari dei politicanti e dei governanti dei paesi anti-russi.

## Anima del mondo

Anima del mondo, insegnaci quel che ci vuole volta per volta di ribellione e d'oblio della regola per affrontare lieti i più oscuri problemi e guardare ogni ora nuova con occhi nuovi! Insegnaci la febbre, e lo slancio e l'audacia, che ci faccia temere d'arrugginire sullo stesso posto, che susciti senza posa nel nostro spirito il rimorso di non essere abbastanza pronti nè forti. Oh i balzi pazzi verso le lotte inebrianti, in cui ogni volta, vinti o vincitori — indifferenti alle verità e agli errori! — noi sentiamo fin nell'intimo del cuore rinnovarsi maggiormente la vita.

Dite, l'immenso ardore, o gigante o minimo, dello sforzo di ciascuno verso il fine unanime; dite, l'amore dell'ansia e del pericolo in cui siamo tutti, per comprendere e ammirare ancor meglio gli uomini, ed elevarsi e giudicarsi. Foste voi minori a quel che vi ho sognati, che m'importa se ogni volta che v'intravedo, il mio ardore si rianima e s'innalza. Giova a noi tutti un alto desiderio che formarono gli avi e che infiamma i figli, onde attraverso i tempi gravitino l'anime attorno ad una fiera speranza che non vuol morire.

Dite, il lavoro sicuro, benchè lento e minimo, dello sforzo di ciascuno verso un fine unanime, malgrado la noia, l'ansia e lo spavento dell'ora! Dite, empirsi il cuore rapito di quel bel sogno, che non può essere del tutto ingannevole e che abbozza nei loro più luminosi contorni i più bei gesti dell'amore. Dite, amare la propria forza ardente e solitaria, perchè sia un giorno l'ornamento della terra, quando tutti ne comprenderanno la fervente asprezza; dare una nuova svolta alle passioni umane perchè i loro nodi formidabili formino le catene che uniscano temerariamente l'avvenire al presente già superato.

Dite, agire, agire e respingere i dubbi; ammettere che sia rude e tragica la via, senza neppure un riparo sotto gli alberi d'una soglia, nutrirsi di coraggio e di fermo pensiero, obliare ogni pericolo passata la sua ora, e marciare attraverso le tenebre ed i lutti con una sola face, l'orgoglio!

E quando il giorno declina e le braccia sono stanche, e il sonno vaga intorno alle palpebre, dite, fare per tutto ciò a un tratto voti e preghiere.

Emile Verhaeren

# LO STATO

SECONDO PIERRE-JOSEPH  
PROUDHON

Il governo degli uomini da parte di uomini è una schiavitù. Chiunque ponga mano su di me per comandarmi è un usurpatore e un tiranno, e lo dichiaro mio nemico. Il potere di alcuni uomini sopra gli altri, si trova in ogni società in relazione inversa al grado di evoluzione sociale.

Nè per la eredità, nè per la elezione, nè per il suffragio universale, nè per le eccellenti condizioni del monarca, nè per altro, nessuna monarchia è mai legittima.

Ogni sovranità di alcuni uomini su altri è una monarchia, quale che ne sia la forma assunta per circostanza di tempo e di luogo: oligarchia o democratica.

La democrazia non è altra cosa che un arbitrio costituzionale che succede ad altro arbitrio incostituzionale; scientificamente non ha valore alcuno.

Appena l'autorità ebbe fatta la sua apparizione, tutti si affrettarono ad aggrupparsi attorno ad essa. L'autorità, il governo, il potere, lo Stato — parole che tutte significano in fondo la stessa cosa — si presentano agli occhi di ognuno come il mezzo di opprimere e spogliare il prossimo. L'autorità è il fine unico a cui mirano contemporaneamente gli assolutisti, i dottrinari, i demagoghi e i partigiani del socialismo di Stato.

Tutti i partiti, una volta padroni del potere, non rappresentano che speciali forme di assolutismo.

E i cittadini non avranno libertà, non ci sarà ordine nella società, nè unione fra i lavoratori, fino a quando non sarà stata abolita l'autorità.

Non più partiti, non più autorità! Libertà dell'uomo! In ciò consiste la mia fede sociale.

\*\*\*

SECONDO MICHELE BACUNIN

Lo Stato appartiene a una tappa inferiore della evoluzione. Il primo passo dalla vita animale a quella umana dell'uomo si verificò per mezzo della religione. Però fino a quando continuerà a essere religioso, l'uomo non arriverà a conseguire il suo fine, perchè ogni religione lo condanna all'assurdo, lo dirige per una falsa via e gli fa cercare il divino invece dell'umano.

Tutte le religioni, con le loro divinità, i loro profeti, messia e santi, sono un prodotto della credula fantasia degli uomini che non hanno ancora raggiunto lo sviluppo e il completo possesso delle proprie forze spirituali.

Lo Stato è un prodotto della religione. In tutti i paesi esso è nato dal connubio della violenza col furto e il saccheggio; in una parola, dalla guerra e la conquista degli dèi che poco a poco creò il fanatismo religioso dei popoli.

Chiunque parla di rivelazione, parla nello stesso tempo di rivelatori, messia, profeti, sacerdoti e legislatori illuminati dagli dèi. E siccome questi rivelatori, profeti, ecc. si considerano rappresentanti della divinità sulla Terra, sono giudicati sacri, sono riconosciuti come maestri eletti da Dio stesso per guidare l'umanità, ne discende che essi usufruiscono di un potere illimitato. Tutti gli uomini debbono loro una obbedienza cieca, perchè davanti alla ragione divina non può farsi valere la ragione umana, nè di fronte alla giustizia divina la giustizia terrestre.

Gli uomini, essendo schiavi di Dio, non possono che essere schiavi anche della "sua" Chiesa, e siccome questa santifica lo Stato, debbono essere egualmente schiavi dello Stato.

Non senza fondamento i governanti considerano che la credenza in Dio è una condizione essenziale della loro forza. V'è poi una vasta categoria di gente che, pur non credendo, opera — è indotta a operare — come se credesse. Questa categoria comprende tutti i tormentatori, oppressori e sfruttatori

dell'Umanità: sacerdoti, monarchi, uomini di Stato, poliziotti, gendarmi, carcerieri, impiegati dello Stato, capitalisti, usurai, politici di ogni colore, ecc.

Lo Stato schiavizza i governati; è la violenza e la iattanza insensata della violenza. Lo Stato non pretende di riuscire gradito, nè intende convertire; quando si mescola in qualche cosa, lo fa in maniera aspra la sua essenza non consiste nel persuadere, ma nel comandare e fare uso della coazione.

Per quanti sforzi possa fare, lo Stato non può nascondere che è il violatore della nostra

volontà, la costante negazione della nostra libertà.

Anche se è buono chi comanda, la sua bontà perde ogni valore per il fatto stesso del comandare, poichè ogni comando ferisce in pieno la libertà. Lo stesso bene, se imposto, si cambia in male per la vera morale, cioè per la morale umana, anche se per la morale divina potrebbe non essere così.

La libertà, la moralità, la dignità umana consiste non nel fare il bene perchè ci è comandato, ma perchè si riconosce, si vuole e si ama in quanto bene.

## La progenie di Becker alla riscossa

(Continuazione v. num. precedente)

Che i poliziotti chiamati al pubblico dibattimento per sorreggere gli intrighi dei superiori, depongano per ordine, recitino la lezione imparata a memoria, e la recitano generalmente assai male, è storia vecchia della polizia e dei tribunali di ogni paese. Ma che non volessero neppure studiare la parte e pretendano venire a leggere in Corte il copione dattilografata in questura, era temerità fino oggi inaudita e che nessuno si attendeva di vedere introdotta al processo Abarno e Carbone dalla polizia metropolitana pure universalmente tenuta capace di tutto... che non sia un'azione pulita.

Questo ha tuttavia osato sfacciatamente William McCahill, stenografo ufficiale della polizia giudiziaria.

L'accusa non ha fatto un passo innanzi a tutt'oggi; si asside cioè sempre sulle confidenze del Polignani, mortalmente screditate e sulle pretese confessioni che, — secondo l'accusatore pubblico Train e l'ineffabile capitano Tunney della polizia — Abarno e Carbone, i quali le negano categoricamente, avrebbero fatte al momento dell'arresto.

Ora, mentre Abarno e Carbone sono completamente disarmati non avendo avuto avvocati od amici al loro primo interrogatorio, e non conteranno che per la deposizione giurata quando sullo stand dei testimoni verrà il loro turno, la polizia un testimone ce l'ha: ha lo stenografo che ha raccolto le loro confessioni, e non è a dire se lo chiama con gioia alla sbarra dei testimoni.

E qui allo stenografo casca l'asino. Quando gli chieggono che cosa abbiano detto Abarno e Carbone subito dopo l'arresto, lo stenografo poliziotto corre allo scartafaccio che ha nelle mani riboccante del torbido machievellismo del capitano Tunney. Lo fermano di botto, prima, gli avvocati della difesa, lo stupore scandolezzato di parecchi giurati, da ultimo lo stesso giudice Nott, seccato cordialmente anche lui, che grida al testimone di tenersi ai suoi ricordi, a quello che in proposito ha visto e udito, e di tenersi in saccoccia il copione della farsa organizzata in sentina.

Richiamato ai suoi ricordi il povero McCahill è costretto a riconoscere che... non ne ha, che non si risovviene di nulla: ed è mandato via come un cane dal Pubblico Ministero Train che va da sé sul banco dei testimoni, si rivolge le domande da sé, chiamando di tanto in tanto in soccorso il copione del McCahill, scusandosi se egli pure dimentichi molte delle cose interessantissime che sono consegnate in quel verbale d'interrogatorio; ma costretto ad ammettere, sotto il fuoco di fila delle contestazioni difensive, il poveraccio, che dopo l'arresto, subito dopo, in polizia, Abarno ha rivendicato le sue aspirazioni anarchiche distinguendole per lui, pel district attorney che ne era vergine innocentemente, dal socialismo e dal sindacalismo; che Abarno e Carbone insieme hanno fin da quel primo momento denunciato l'intrigo provocatore della spia Polignani; che nè egli, custode della legge, nè il capitano Tunney, custode dell'ordine, hanno mai — come dovevano — ricordato ai due imputati che essi avevano diritto all'assistenza d'un avvocato.

Se, magari dando un colpo al cerchio e l'altro alla botte, potesse questo povero Train nell'imbarazzo lasciare una pietosa impressione della confessata complicità dei due giovani, come se ne sentirebbe contento! ma

quando arrischia che Abarno gli confessò d'aver ingiunto a Carbone di strappare la miccia che sull'ordine di Polignani era stata accesa, Abarno prorompe:

— Non è vero! Non ho detto mai nulla di simile, voi inventate...; e dall'altra, placato Abarno, gli avvocati gli avvocati della difesa s'impegnano così recisamente a dimostrare che la miccia non è stata mai accesa, che il povero Train è costretto a fare buon viso a cattiva fortuna, e conchiude: — Abarno mi ha sempre ripetuto che se ha subito l'influenza di Polignani passivamente, mai e poi mai si sarebbe lasciato andare all'attentato contro i sei o settecento poveri diavoli che erano a quell'ora nella cattedrale, troppo ignoranti per essere anche lontanamente tenuti responsabili dell'iniquità dell'ordine sociale. Legge tuttavia qualche pagina della Salute è in voi! affermando che l'opuscolo è stato trovato nella camera di Carbone.

— Quello che non prova ancora, nè che quella pubblicazione appartenga al Carbone, nè che egli se ne sia servito per le bombe che sapeva fare così bene o così male, così come sono state sequestrate, Amedeo Polignani.

Mala giornata per l'accusa!

Il pubblico, che si riscatta ogni giorno su l'incubo di cui l'avevano angosciato le mercenarie panzane della stampa latrinaia, non lesina più le sue simpatie ad Abarno e Carbone vittime ingenuie d'una canaglia matricolata; i giurati si scambiano sguardi interrogativi quasi a chiedersi se il vaudeville valga l'incomodo, l'oblio degli affari, la clausura prolungata; ed il giudice Nott chiede con avvillimento manifesto se l'accusa non abbia testimonianze più decisive da produrre alla sbarra.

Ed allora si decide concordemente che sia escusso il capitano Tunney, il mentore di Polignani, l'architetto eroico della gesta smaltiziata, l'artiglieria pesante del processo.

Ma non è fiero, no, il grande capitano; è l'uomo del suo trucco volgare ed ammuffito che Emma Goldman ha con ragione battezzato: "the rawest, crudest frame-up on the part of certain gentlemen of the police in the history of New York", un somaro, a chiamarlo proprio come si merita senza ipocrisia e senza livori, un somaro che galoppa dai quattro ferri, le froge, le orecchie, i ragli al vento, nel trabocchetto che, senza un baiocco di religione per l'istituto venerando, gli scavano ghignando gli avvocati Pollock e Keir della difesa, e quando si avvede e vorrebbe ritrarsene il povero capitano s'accorge di non avere altro scampo che del ridicolo e della commiserazione generale.

Perchè se discorrendo delle istruzioni e dei quattro soldi forniti al suo miserabile collaboratore, dei progressi lenti ma continui della trama con cui avvolge ora per ora, sempre più strettamente, i due accusati fino al giorno in cui le bombe sono all'ordine, fino all'ora in cui sono nella cattedrale di San Patrizio, il capitano ha l'aria di sottolineare con mal celato orgoglio: l'artefice sono io, Polignani non è che il mio trovarobe insignificante; quando, arrivato all'epilogo, all'arresto degli imputati, in chiesa, gli avvocati gli domandano: come concili i suoi doveri di custode della sicurezza pubblica l'ordine dato da lui che la bomba fosse sequestrata in chiesa, soltanto all'ultimo momento, quando per cause

indipendenti dalla sua volontà, contro ogni sua intenzione, avrebbe potuto esplodere con pericolo di vita per 700 fedeli, per i suoi stessi uomini, il capitano Tunney è . . . sott'olio come il medesimo, fino alla gola, non ha più che un fil di fiato per biasciare:

— Non c'era quel pericolo.

— Erano le bombe da burla?

— No. Ma la miccia era lunga, poteva durare quindici minuti, eppoi i miei uomini erano là.

— E se la miccia fosse stata accorciata? Se i vostri uomini per un accidente qualsiasi avessero dovuto tardare, se per una qualsiasi causa imprevedibile l'esplosione fosse avvenuta, non eravate voi responsabile dell'eccidio? Non avete voi messo per un minuto a repentaglio la sicurezza, l'incolumità di 700 persone? Ve ne sentite voi il diritto?

All'avvocato difensore che incalza, sorretto da un mormorio di generale approvazione,

il capitano Tunney, disfatto miserabilmente, balbetta, il grugno sulla placca:

— Non c'era questo pericolo.

— Non c'era questo pericolo perchè le bombe, e lo vedremo tra poco, malgrado i suggerimenti, le minacce, le guapperie di Polignani, erano un trastullo; perchè malgrado le minacce di Polignani, nè Carbone nè Abarno ne hanno mai, mai, intendete? attizzata la miccia.

E mentre il capitano Tunney va a nascondersi, monta sul banco dei testimoni l'ispettore Owen Egan del dipartimento dei combustibili il quale dichiara d'aver ricevuto le due macchine infernali, di averle smontate estraendone il contenuto che ha rimesso al perito Davide E. Roelkey dell'ufficio chimico municipale.

L. Galleani

(“C. S.”, 17 aprile 1915)

(Continua)

## Divagazioni in tema sociale

Si può disegnare un progetto sul comportamento degli uomini, per quanto riguarda i loro possibili rapporti, seguendo tre differenti direttive. Ci si può decidere a progettare una società in sè armonica, ben equilibrata, con un elevato rendimento, come il buon coltivatore dispone per il miglior sfruttamento della sua terra. La Chiesa cattolica da un lato, i comunisti da un altro, applicano tale metodo, con un esito che non appare del tutto soddisfacente!!

Si può progettare un insieme di norme in base alle quali il singolo individuo abbia la maggior possibilità di attuare le sue doti particolari, innate o acquisite, col più largo margine di azione, ed un massimo di indipendenza. Qui, per elementi dotati di coltura, di volontà, di censo, sono i liberali, vecchio stampo, che ne sostengono le tesi; mentre per l'uomo più modesto, per nascita e susseguente sviluppo, sta, come ultimo ritrovato in onore, il conformismo; col quale ogni singolo si beffa di ogni società esistente, adattandovisi, almeno nelle espressioni esteriori, salvo rifarsi all'atto pratico con la più mascherata ipocrisia. In fine si può prendere in considerazione nello stesso tempo due elementi: l'uomo, per il quale tal nome non è una irrisione, quale ultimo rappresentante dell'evoluzione delle specie animali; d'altro lato le società degli elementi mediocri, delle quali sono sempre i peggiori a dare la nota dominante; unità alquanto primitive, che vivono, si agitano, si impongono soprattutto a causa del loro peso numerico.

Io ritengo che solo questa ultima linea di ricerche possa dare qualche risultato, discutendo quali le possibili variazioni dell'uno o dell'altro dei due contrapposti possa tentare un progettista e deciderlo a concepire, se non la città del sole, per lo meno quella di un mondo annuvolato per certo, ma senza piogge torrenziali e grandine a ripetizione.

Ma qui due considerazioni trovo, direi evidenti. La prima, che le probabilità di ottenere da una società un mutamento di rotta, la rinuncia a qualche sua precedente abitudine, mi sembrano scarsissime; mentre il colloquio con il singolo individuo, se in possesso realmente delle doti migliori umane, mi appare più facile di risultati.

Il secondo avviso è, a mio vedere, il dubbio: se vi è proprio bisogno di armonizzare il singolo con tutte le società possibili esistenti, o se si possa, da talune almeno, prescindere; lasciandole friggere nel loro unto e non riconoscendo ad esse la necessità, vuoi il vantaggio di essere in continui rapporti con l'unità uomo.

Volendo equilibrare due piatti della bilancia, è evidente che il togliere della zavorra dall'uno, renderà più facile il pareggiare i pesi; e da che dall'altro vi è l'individuo in prima persona, a questo, in fede mia, non saprei che sottrarre che lo menomi nelle sue migliori caratteristiche. Caratteristiche che, ben inteso, bisognerebbe ben precisare sotto le voci della salute fisica, della coltura, della dignità personale, della sua maggiore libertà a completarsi, ad essere.

Ad illustrare una almeno delle premesse su esposte, valga intanto un esempio. Io me ne vado in Cina, ma, ahimè, non conosco una parola di cinese. Mi si offrono due vie: o fare una intensa propaganda colà a che una legge imponga a tutti di parlare la lingua internazionale esperanto, che io conosco; il che, se pure a lunga scadenza, è soluzione onesta; oppure adattarmi ad imparare il cinese. Salta agli occhi che nulla perderò della mia dignità, della mia coltura, della mia libertà, accettando la seconda soluzione, mentre dovrei vivere forse qualche secolo per arrivare alla prima.

Che cioè, per stabilire i rapporti fra il singolo e la società, nella quale egli viene a trovarsi, è meno scabroso agire sul singolo che sulla società. Per illustrare il secondo punto, di quanto esposto sopra, se io ho a risolvere i rapporti dell'uno, isolato, rispetto a quella società di avvelenatori che per me è il capitale alcool bevanda, coi suoi papi, vescovi, sacerdoti, chierici e bevitori . . . fedeli, io penso sia estremamente facile, in armonia del resto alla salute fisica del mio stesso organismo, gettare dal piatto, già sovraccarico, delle società che ho di fronte, questo singolo raggruppamento. Essendo o divenendo astemi elimi-

*Ecco come un ambasciatore veneziano, Alvise Contarini, parla della Corte di Roma, al tempo del papato di Urbano VIII (1623-44):*

In questa che comune patria si chiama, nessuno è così abietto, che non possa aspirare al sommo; nessuno così bene appoggiato, che possa assicurarsi di non cadere. Ad ognuno l'aver parte nel governo, negli onori, nelle ricchezze è permesso. I poveri, ai quali tutto è lecito, ritrovano bene spesso la fortuna tra i servizii più vili. I ricchi, che con scale d'oro tentano sormontare i ripari di quella falsa deità, bene spesso vi lasciano e gli strumenti e la fatica. Lo stato mezzano, manchevole di mezzi per alzarsi con questi, pieno di rosore per abbassarsi con gli altri, lo meno appropriato si considera. Quivi l'adulazione si veste di onestà, l'inganno di accortezza. Ogni vizio insomma mascherato apparisce: tutto onesto, tutto onorevole, tutto necessario quello che conduce all'utile, unica deità che si dora; a segno che il papato stesso, apice d'ogni umana grandezza, per gli affetti di chi lo regge, nell'elevare i parenti ed arricchire le proprie case volentieri si abbassa. . . Nessuno o pochissimi sono quelli che portino degnamente il vero nome di italiano, che vestano la casacca della libertà: molti venduti per interesse, molti parziali per timore; più pratici di discorrer di successi che delle conseguenze. D'uomini veramente insigni, come furono in altri tempi, molto manchevole si trova oggidì la Corte; nell'arte militare nessun s'avvicina al mediocre, ognuno applicandosi per lo più alle leggi canoniche: non solo come unica porta agli avanzamenti di quel governo, ma come puntello della giurisdizione ecclesiastica; fondamento della monarchia dei preti, che obbliga tutti i principi al dovuto riflesso, per ben separare il temporale dallo spirituale, che essi procurano e tutto potere di confondere.

nerete dal progetto di una convivenza fra gli uomini tutti, tale groviglio di leggi; a cominciare con le restrizioni per ubriaconi ed alcoolizzati, finendo con orari, tasse, limiti di ogni genere ad un gruppo di individui che occupa un posto ben arretrato nella scala dei valori umani; che, per me, può divertirsi in famiglia, quanto vuole, senza che me ne derivi tangibile danno immediato. Il che posso estendere alla società dei credenti, dalla quale mi sento nettamente staccato; dai capitalisti, dallo sport, che possono continuare a spillare denaro ai tifosi; ma che non si sognano per certo di impormi l'obbligo di assistere ad una corrida, ad un match di box o di calcio. Posso rimanere sportivo, sportivissimo, in prima persona, come lo sono sempre stato, pur senza accettare mai una competizione che non sia per gioco e senza un soldo di scommessa.

Allargando intelligentemente tale punto di vista, si arriva ad una esatta nozione della liberazione sostanziale alla quale il singolo può aspirare in ben numerosi campi, la politica inclusa; così che, posto a tu per tu con un numero ben più ristretto di società che ritengo utili o fatali, (i cari genitori ad es.) mi ritroverò ben in gamba, bene armato, con movimenti liberi, arrivando così sovente a poter trattare con queste da pari a pari. Io e la società.

Nella questione economica ad esempio, l'evitare innumeri punture di spillo, a cominciare dal quotidiano, zeppo di fanfaluche, che non compero, mi arriva così di risparmiare tante goccioline di sangue che mai mi farebbero sopportare, con la loro assenza, una prova più grave: una ferita profonda. Se il mio sangue è rimasto intero e bene equilibrato, anche una emorragia potrà essere vinta e: io ed il tempo, potremo tendere ancora a ritrovare l'equilibrio momentaneamente perduto.

In tutto ciò io trovo un campo di possibilità, che mi guardo bene dal dire illimitato; ma per certo di estremo valore pratico; come ad esempio nel caso delle assicurazioni sociali, che altri esalta al cielo, che io ho sperimentato in persona amica, qui in Francia, un vero crimine perpetrato sulla ignoranza e buona fede dell'assicurato.

Io assicuro me stesso. Invece di versare a terzi la mia quota infortuni o vecchiaia, la verso nel mio libretto della Cassa di risparmio, evitando il salasso e la speculazione che su tali istituti si compie ogni giorno in modo nauseante, da parte della cara burocrazia!

Quanto constato, a fine di questa mia divagazione, scritta per fare eco ad una lettera di A.C. che me ne parla con molta cortesia del resto, è che viceversa tutti si danno un gran da fare per agire sulla società degli altri, che coprono di impropri e di consigli; mentre è ben raro, rarissimo, io vi trovi una sola riga sui giornali delle vittime circa i metodi possibili per semplificare questo rapporto fatale fra l'io ed il voi. Quasi tali metodi fossero privi di attualità o senza altro irraggiungibili. Anche di recente inviai nell'Italia del sud un articolo di indole pratica: un suggerimento vissuto di liberazione.

Mi scrissero in un primo tempo che avrebbero senza altro pubblicato. Poi che il tipografo aveva preferito altro articolo . . . pagato in contanti, (ciò è in atti), in fine il mio articolo è andato per certo perduto!

Grandi progetti per rifare il mondo; ma per rifare sè stessi, ah, il rispetto, non alla personalità umana, ma alla bestialità umana, tocca l'inverosimile. Che farci, io sono vecchio e me ne vado, pensateci voi che siete giovani. Il mondo è vostro.

l'individualista

Dicembre '56

n.d.r. — Tra l'individuo e l'ambiente che lo circonda esistono rapporti di reciprocità inevitabili: l'individuo agisce sull'ambiente e questo su quello. Rifare se stessi è necessario perchè soltanto gli individui hanno la facoltà di modificare l'ambiente; però vi sono dei cambiamenti individuali che l'ambiente non consente ed allora il singolo non ha possibilità di continuare la sua evoluzione altrimenti che ribellandosi all'ambiente stesso. L'importante è che il singolo si ribelli per strappare all'ambiente la libertà di comportarsi secondo la sua coscienza; non già, come spesso avviene, per imporre agli altri la sua volontà.

## Segnalazioni

La redazione dell' "Adunata" ha frequentemente indicato come foglio di critica e di propaganda antireligiosa il mensile "Truth Seeker" di New York, fondato nel 1873 e per molti anni pubblicato come organo ufficiale della National Liberal League — designazione smessa dal 1954 in poi — benchè sia sempre stato, dal punto di vista politico e sociale conservatore.

Le spetta quindi di segnalare ora ai lettori dell' "Adunata" che "Truth Seeker" è andato schierandosi in questi ultimi tempi dalle parte dei razzisti. Infatti, gli ultimi due numeri di questo periodico portano in prima pagina — sotto il significativo titolo: "The Unequal Races of Man" — le due prime puntate di una specie di manifesto che proclama l'ineguaglianza delle razze e la conseguente superiorità naturale della razza bianca, qualificando traviati dalla religione giudaica-cristiana o dal marxismo quanti sostengono l'eguaglianza di diritti per tutti gli esseri umani senza distinzione di colore o di lingua o di credo.

E' questa — secondo noi — una posizione talmente ingiusta, primitiva, ripugnante, che chi la prende si mette, dal punto di vista morale, al livello dei nazisti, degli antisemiti, del Ku Kux Klan.

## 'Storia sociale del Messico'

Il compagno Ugo Fedeli ha tenuto al "Centro Culturale "Olivetti" di Ivrea, dal febbraio al giugno 1956, una serie di Conversazioni sulla storia sociale del Messico, e che oggi, a cura dello stesso Centro culturale, sono state raccolte, e presentate battute a macchina, in un numero certamente limitato, fuori commercio.

Si tratta, certamente, di un omaggio che gli operai dell' "Olivetti" hanno voluto presentare al nostro compagno, a titolo di ringraziamento per il suo interessamento culturale verso di essi, e speriamo che in seguito siano pubblicate da uno dei nostri Gruppi editori, perchè queste Conversazioni possano essere accessibili a tutti.

Storia sociale del Messico, dice il titolo di queste Conversazioni; ma la storia del movimento sociale è preceduta in essi da quella politica, e di conquista da parte dei "civilizzatori", venuti a liberare quelle genti dalla loro schiavitù indigena.

In questa opera di "civilizzazione" la Spagna ha giocato il suo grande ruolo sin dalla origine della sua penetrazione in quelle remote regioni; traendone quei profitti di ricchezza, che vengono sempre a compensare quegli Stati "civilizzatori", del loro consenso, dopo indecisioni e riluttanze verso gli avventurieri, (o verso i pionieri di civiltà) che si sono offerti di andare alla conquista in loro nome, e per la loro gloria.

Le Conversazioni culturali di Ugo Fedeli, oltre a dare un panorama storico delle vicissitudini di quella conquista, si presentano interessanti, anche per la parte monografica, e per la bibliografia, della quale la raccolta è arricchita, permettendo così agli studiosi di conoscere le fonti dove attingere per una più estesa conoscenza di quegli avvenimenti che il nostro amico ha trattati, e dai diversi punti di vista, anche se egli si è soffermato maggiormente sulla questione sociale, che più lo interessa, ed interessava il suo uditorio, oltre che il movimento nostro.

E nel ringraziare da parte mia l'amico Fedeli, del suo cortese omaggio, ritorno con l'augurio, che queste sue Conversazioni possano presto rivedere la luce, in altrettanto bella edizione tipografica di quella odierna, che ci sembra già un prodigio di tecnica del genere.

Nino Napolitano

## Quelli che se ne vanno

Sabato 12 gennaio u.s., cessava di vivere a Brooklyn, dove abitava da lungo tempo con la famiglia, il compagno TOM SALERNO dopo breve malattia, a soli 54 anni. Era uno dei buoni e dei convinti, militava fra i compagni del Gruppo Volontà, dove lascia un vuoto profondamente sentito. Era venuto dalla provincia di Girgenti dopo la prima guerra mondiale ed alla causa della libertà aveva dato la sua devoluzione costante e generosa.

Ai compagni di Brooklyn, alla famiglia ed ai congiunti tutti, così dolorosamente colpiti, vanno commosse le condoglianze di quanti lo hanno in vita conosciuto e stimato.

Noi

I compagni della regione dell'Antracite, nella Pennsylvania orientale, annunciano la morte del compagno GIUSEPPE MURUSI all'età di 69 anni, essendo nato a Parma nel 1887.

Venne giovanissimo negli Stati Uniti e svolse sempre una fervida attività per il trionfo delle nostre idee.

Alla vedova ed ai figli addolorati le nostre condoglianze.

Un gruppo di compagni

## COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

New York City. — The New Group of the Libertarian League announces a series of classes on the Russian Revolution on Monday nights, starting at 7 P.M. and terminating no later than 10 P.M. — at the Libertarian Center, 813 Broadway, between 11th and 12th Street.

Round table youth discussions every Friday at 8 P.M. same place.

\*\*\*

East Boston, Mass. — Sabato 2 febbraio alle ore 8 p. m. avrà luogo una ricreazione famigliare alla sede del Circolo Aurora. Maverick Square, East Boston. Tutti i compagni e amici della regione di Boston sono invitati.

Altre consimili serate sono fissate per le date di: Sabato 2 marzo e sabato 6 aprile 1917. — Aurora Club.

\*\*\*

Detroit, Mich. — Sabato 2 febbraio nella sala del Circolo, 2266 Scott Street, alle 7:30 P. M. trattenimento famigliare. Compagni e amici sono cordialmente sollecitati a intervenire. — I Refrattari.

\*\*\*

Newark, N. J. — Non si dimentichi che la prossima riunione dei compagni spagnoli avrà luogo sabato 2 febbraio, alle ore 8 P. M., al solito locale, cioè all'Ateneo di Educazione Sociale, al Numero 144 Walnut Street, Newark. In questa serata, per meglio festeggiare l'occasione, vi sarà una ben preparata cena, alla quale raccomandiamo di essere tutti presenti e di condurre le famiglie e gli amici. — El Ateneo.

\*\*\*

San Francisco, Calif. — Sabato 9 febbraio 1957, alle ore 8 P.M. nella Slovenian Hall, 2101 Mariposa Street, angolo di Vermont Street, avrà luogo una festa da ballo, con cibarie e rinfreschi. Il ricavato sarà destinato dove più urge il bisogno. Compagni e amici sono invitati con le loro famiglie. — L'Incaricato.

\*\*\*

Miami, Florida — Domenica 10 febbraio al Crandon Park avrà luogo il secondo picnic della stagione. Il ricavato andrà a beneficio dell' "Adunata dei Refrattari". Raccomandiamo ai compagni ed amici, di essere presenti e mostrare la loro solidarietà a questa nostra iniziativa. — Gli iniziatori.

\*\*\*

Los Angeles, Calif. — La sera del primo dell'anno un gruppo di compagni e amici ci siamo trovati assieme nella casa del compagno Franciscutti e dopo aver discusso e parlato in riguardo al nostro movimento abbiamo raccolto la somma di \$105.00, che furono destinati per sopprimere il deficit dell' "Adunata".

I contributori furono: Candido di Phoenix \$10; Torino e Muratori 10; Tomasi 5; Venchiarutti 5; Letricista 5; Fred 5; Nato 5; Vincenzo 5; Favria 10; Luigi 10; Natangelo 5; Germinal 5; Parigi 5; Jenny e Tony 10; M. Paccamonte di Chicago 10; totale \$105.00.

\*\*\*

Toronto, Canada — Da un simposio famigliare in casa del compagno Attilio, si raccolse la somma di \$86.00; più le contribuzioni di \$20 da Ernesto di St. Catherines; \$2.00 da N. N. e \$2.00 da Dallaroma che formano un totale di \$110.00 che di comune accordo furono così divisi: per un compagno bisognoso in Italia \$50; l' "Adunata" 17; "Volontà" (Genova) 17; "Umanità Nova" 16; "Freedom" di Londra 10. Per l'Europa spediamo direttamente. Sentite riconoscenze per la cooperazione prestata generosamente dall'amico e la sua compagna e dagli amici tutti. — Uno per tutti.

\*\*\*

Philadelphia, Pa. — Dalla cenetta famigliare del 5 gennaio pro stampa nostra, si ebbe un ricavato di \$100, che dividiamo così: "L'Adunata dei Refrattari" \$50; "Volontà" 20; "Umanità Nova" 20; "Seme Anarchico" 10. A tutti i nostri sentiti ringraziamenti e arriverci alla prossima occasione. — Il Circolo di Emancipazione Sociale.

\*\*\*

Bristol, Conn. — Trovandoci fra compagni la settimana scorsa, abbiamo pensato di aiutare il nostro giornale l' "Adunata", al quale abbiamo spedito \$20, contribuiti da Solinas \$15 e P. Meloni 5. Inoltre abbiamo mandato \$20 ad un compagno malato in Italia, contribuiti da Solinas \$10; Palumbo 5; Paganetti 5. — Solinas.



## AMMINISTRAZIONE No. 4

### Abbonamenti

Mt. Vernon, N. Y., W. Diambra \$3; Bristol, Pa., H. A. Bertola 3; Rochester, N. Y., S. Tripi 3; White-stone, L. I. N. Y., M. Spitaler 3; West Haven, Conn., A. Carrano 4; Northvale, N. J., H. Fritz 3; Somerville, Mass., E. Palmacci 3; Lodi, Calif., D. Leo 3; San Bernardino, Calif., V. Scuderi 3; Chicago Hts., Ill., A. Pirani 6; San Francisco, Calif., A. Sardi 3; totale \$37.00.

### Sottoscrizioni

Manhattan Beach, Calif., V. Venchy, in solidarietà col picnic di Miami Fla., \$10; Chicago, Ill., per la vita el giornale, A. Biagini 10; J. Cesarani 10; V. Saccaro 5; A. Patadini 2; Mt. Vernon, N. Y., W. Diambra 5; Bristol, Pa., H. A. Bertola 7; Rochester, N. Y., S. Tripi 3; Chicag, Ill., P. Zingaretti 5; Philadelphia, Pa., come da comunicato, Il Circolo di Emancipazione Sociale 50; Whitestone, L. I., N. Y., M. Spitaler 2; Cornwells Wks., Pa., A. Luzzi 5; Tampa, Fla., per la vita del giornale, Candido 20, Tagliarini 1, contribuzione mensile per i mesi di gennaio, febbraio e marzo A. Coniglio 6; Northvale, N. J., H. Fritz 50; Somerville, Mass., E. Palmacci 2; Los Angeles, Calif., come da comunicato, Noi 105; Ban Bernardino, Calif., V. Scuderi 2; Philadelphia, Pa., B. Desupoin 8; Chicago Heights, Ill., A. Pirani 4; Toronto, Canada, come da comunicato, Uno per Tutti 17; San Francisco, Calif., A. Sardi 7; Bristol, Conn., come da comunicato Salinas, 20; totale \$356.00.

### Riassunto

Deficit precedente	94.47	
Uscite: Spese No. 4	429.40	523.87
Entrate: Abbonamenti	37.00	
Sottoscrizioni	356.00	393.00
Deficit		130.87

## Destinazioni varie

VOLONTA': Philadelphia, Pa., come da comunicato, Il Circolo di Emancipazione Sociale \$20.00.

UMANITA' NOVA: Mount Vernon, N. Y., W. Diambra \$3.00; Chicago, Ill., P. Zingaretti 5.00; Philadelphia, Pa., come da comunicato, Il Circolo di Emancipazione Sociale 20.00; totale \$28.00.

COMITATO GRUPPI RIUNITI per i bisogni urgenti dei compagni nostri: Northvale, N. J., H. Fritz \$23.50.

SEME ANARCHICO: Mt. Vernon, N. Y., W. Diambra \$1.00.

COMITATO V. P. D'ITALIA: Mt. Vernon, N. Y., W. Diambra \$3.00; Chicago, Ill., P. Zingaretti 5.00; Northvale, N. J., H. Fritz 23.50; Philadelphia, Pa., B. Desupoin 2.00; totale \$33.50.

## Publicazioni ricevute

L'INCONTRO — Anno VIII, N. 12, dicembre 1956 — Periodico mensile indipendente. Indirizzo: Via S. Maria 12, Torino.

SUPPLEMENTO LITERARIO di SOLIDARIDAD OBRERA — N. 611-36. Supplemento mensile del settimanale che i compagni spagnoli rifugiati in Francia pubblicano a Parigi. Indirizzo: 24 rue Ste. Marthe, Paris (X). France.

CENIT — N. 7, dicembre 1956. — Rivista mensile in lingua spagnola. Indirizzo: 4 rue Belfort, Toulouse (Haute Garonne) France.

SARVODAYA — Vol. VI, N. 6, December 1956. Rivista mensile gandista in lingua inglese. Indirizzo: Sarvodaya Prachuralaya, Tanjore (South India).

DEFENSE DE L'HOMME — A. IX, N. 98, December 1956. — Rivista mensile in lingua francese. Indirizzo: Louis Dorlet, domaine de la Bastide, Magagnosc (Alpes-Maritimes) France.

Sei pagine del fascicolo (pp. 47-52) sono dedicate a L'UNIQUE N. 114, Dicembre 1956, redatto da Emile Armand, 22 Cité Saint-Joseph, Orleans (Loiret) France.

## AI LETTORI DELL'ESTERO

A tutti quei lettori che da anni non hanno manifestato, direttamente o indirettamente, il desiderio di ricevere questo giornale la spedizione dell'Adunata verterà sospesa.

Non e' questione di abbonamento o meno, ma soltanto di assicurare l'amministrazione che il giornale non viene spedito inutilmente.

L'Amministrazione

# CRONACHE SOUVERAINE

## L'ossessione religiosa

Fra le innovazioni bigotte che l'amministrazione clericale-militare capeggiata dal generale Eisenhower sta cercando di introdurre negli Stati Uniti, è quella dell'inserimento dell'elemento religioso nel censimento del 1960. E' un'innovazione in carattere col religiosismo ostentato del regime Eisenhower, ma è nettamente contraria alla lettera ed allo spirito della Costituzione degli S. U., alla tradizione politica del paese, ad un sano rispetto per le convinzioni personali dei cittadini, che dovrebbero essere esenti da controlli e da censure d'ogni specie.

Ma tant'è. La proposta governativa non è soltanto in esame, è anzi allo stato di sperimentazione. I giornali riportavano infatti alcuni mesi addietro (V. "N. Y. Times", 23-XI-56) che in quattro contee dello stato di Wisconsin era stato condotto un interrogatorio da impiegati dell'ufficio federale del censimento di Milwaukee, i quali, andando in casa in casa, avevano posto a tutti gli individui superiori ai 14 anni di età la seguente domanda: "Che religione avete?" Pare che la risposta fosse tuttavia facoltativa e che non si sia insistito domandando spiegazioni a chi avesse rifiutato di rispondere.

Quale scopo si propongano i promotori di interrogatori di questo genere, non appare ben chiaro, all'infuori di una sadica curiosità di inquisire la coscienza del prossimo. Chiaro è, invece, il risultato pratico che ne derivano i fanatici ed i settari: ottenere la sanzione del governo federale alle loro manie di distinzioni e di pregiudizi religiosi.

Ormai bisogna dire la religione che si professa in una infinità di circostanze banali. Chi cerca lavoro, chi cambia casa, chi domanda di entrare in un'associazione qualsiasi è suscettibile di sentirsi domandare quale religione segua e può essere rifiutato pel solo fatto di professare una religione ostica a chi ha il potere di decidere, e soprattutto se non professa nessuna religione.

Proprio in questi giorni, i giornali pubblicano un bollettino diffuso da un'organizzazione ebraica, Anti-Defamation League, la quale annuncia i risultati di un'inchiesta condotta durante un periodo di cinque anni presso gli uffici di collocamento di una mezza dozzina di grandi e piccole città, dalla California alla Pennsylvania, arrivando alla conclusione che le prevenzioni religiose rimangono "uno dei fattori più importanti nell'accettazione di domande d'impiego professionale".

Per esempio, informa il bollettino in questione: Durante sei mesi gli uffici di collocamento di Chicago hanno ricevuto 20.000 domande per impiegati di commercio, ebbene: 18 per cento del totale mettevano come condizione l'inaccettabilità dei candidati ebrei.

A Los Angeles, nel 1954, 125 su 136 agenzie di collocamento avevano convenuto di escludere gli ebrei dal novero delle persone da presentare ai datori di lavoro; l'unica agenzia dissenziente era diretta da ebrei.

Nella regione della baia di San Francisco, nel 1956, su 340 datori di lavoro interrogati, non meno di 75 dichiararono apertamente di non volere ebrei nel loro impiego. In Pennsylvania, su 1.129 datori di lavoro, 1.086 risultarono pregiudicati contro individui appartenenti a minoranze religiose od altre.

Qui si tratta di uno studio che riguarda particolarmente i pregiudizi antisemitici; ma lo stesso potrebbe ripetersi nei confronti di tutti gli altri settori: Negli ambienti prevalentemente cattolici, i protestanti, gli ebrei, i maomettani sono malvisti; negli ambienti prevalentemente protestanti, i malvisti saranno i cattolici e gli altri; e si può forse aggiungere che negli ambienti prevalentemente ebraici, i non ebrei sarebbero trattati con analogo freddezza. Non parliamo poi dei negri e delle altre minoranze di colore, inclusi gli indigeni americani, che sono da tutti più o meno trattati come gente inferiore.

E' già male che i pregiudizi di religione e di

razza esistano nel volgo ignorante ancora schiavo di superstizioni primitive. Imperdonabile è che, i pubblici poteri li incoraggino dandone l'esempio. Ma ciò è, dopotutto, inevitabile: le fortune dello Stato sono sempre legate a quel che vi è di peggiore nel complesso sociale.

## Nel campo di Agramante

Nel Trattato di pace del 1947 v'erano alcuni articoli che impegnavano il governo della repubblica italiana a non permettere la ricostituzione del partito e delle organizzazioni militari del fascismo ed a rispettare le fondamentali libertà democratiche dei cittadini: libertà religiosa, libertà di stampa di parola e di associazione.

Pochi mesi dopo la firma di quel Trattato i governanti italiani profittarono dell'acuirsi della guerra fredda per piagnucolare presso i governanti anglo-americani che quelle clausole del Trattato di pace erano offensive per la "dignità" dell'Italia, e ne ottennero la sospensione da parte delle potenze occidentali sulla promessa di ostacolare ad ogni costo la partecipazione dei comunisti e dei loro alleati nemici nell'amministrazione dello Stato.

La sospensione di quelle clausole permise da un lato il ritorno dei residui del fascismo alla vita pubblica, e dall'altro lato permise ai governanti del partito clericale di mettersi sotto i piedi i diritti costituzionali dei loro avversari di sinistra, al punto che rimangono ancora oggi in pieno vigore le leggi fasciste di polizia e la libertà di stampa è praticamente alla mercè dei tribunali militari anche in tempo di pace.

Il ritorno dei residui fascisti alla vita pubblica ha riportato sulla scena politica dei gerarchi fascisti di primo piano, riorganizzando il partito fascista sotto nomi diversi; ma con programma immutato... al punto che persino le tradizioni squadriste di violenza terrorista fanno non di rado capolino.

Il partito fascista più noto è il partito "misimo", dalle iniziali del nome: Movimento Sociale Italiano, che ha deputati al Parlamento, sezioni e giornali un po' dappertutto. Non mancano nemmeno le formazioni militari: "Presso la sede di un settimanale neofascista a Roma, vicolo Galinaccio n. 8" — riportava "L'Incontro" dello scorso dicembre — "si è costituita la Legione

Di rivoluzione in rivoluzione, il corso della storia assomiglia a quello d'un immenso fiume di distanza in distanza arrestato da dighe. Ogni governo ed ogni partito che riesce ad ottenere vittoria, tenta a sua volta di fermare la corrente, di cui s'era giovato, per utilizzarla a destra e a sinistra per le sue praterie ed i suoi mulini. E la speranza dei rivoluzionari è sempre questa: che ogni volta avvenga allo stesso modo ed il popolo si lasci pecoricilmente di secolo in secolo deviare dalla sua strada, ingannato da abili capitani e da avvocati eloquenti.

Questo eterno via vai che ci mostra nel passato la serie delle rivoluzioni parzialmente abortite come un lavoro infinito delle generazioni che si succedono nella fatica di sollevare continuamente il masso che ritorna sempre a schiacciarle, questa ironia del destino che ci offre la vista di schiavi che, dopo avere spezzate le loro catene, offrono i polsi per farsene saldare delle nuove, tutto ciò è la causa determinante di un grande squilibrio morale; e ne abbiamo visto i frutti in mezzo a noi, fra cui parecchi, perduta ogni speranza e stanchi anche prima di combattere, hanno incrociate le braccia, abbandonandosi al destino e lasciando soli i vecchi compagni di lotta e fratelli. Ciò è avvenuto perchè essi non sanno, o sanno solo a metà, e non vedono ancora chiaramente il cammino che devono percorrere, oppure perchè sperano di lasciarsi trasportare dal caso, come un naviglio a cui un vento favorevole gonfi le vele; essi s'immaginano di riuscire, non colla conoscenza positiva delle leggi naturali e della storia, non colla loro tenace volontà, ma per virtù della fortuna o di vaghi desiderii; appunto come fanno i mistici che, pur camminando sulla terra, fantasticano di essere guidati da una stella lucente nel cielo.

Elisée Reclus

Mussolini... per soccorrere gli insorti ungheresi o per aiutare il colonnello Nasser". E' ben vero che non più di quindici guerrieri si sarebbero iscritti nella legione M. Ma la formazione esiste e con poca spesa i successori di Bonomi e di Facta possono facilmente riempirne i quadri.

Quanto ai politici rappresentati in parlamento, la maggioranza capeggiata dal deputato Arturo Michelini è orientata, secondo informa il quotidiano in lingua italiana di New York, che fu per tanti anni il portavoce della dittatura fascista in America — verso la formazione di una "Grande Destra Nazionale" in cui si ritrovino riuniti, nella glorificazione del medioevo i fedeli del fascismo ed i devoti del partito monarchico. Una forte minoranza, invece, capeggiata dal deputato Augusto de Marsanich, considera il movimento fascista risorto nel nome e nella tradizione di Mussolini, inconciliabile con la monarchia, che tradì il regime il 25 luglio 1943, e vuole continuare gli ideali della Repubblica di Salò, vassalla di Hitler e carnefice del popolo italiano insorto contro la duplice vergogna del fascismo e del nazismo.

Si chiamano costoro la corrente dell'"Ordine Nuovo", non dimenticano che fu il re a far arrestare Mussolini nel 1943, e in una recente epistola hanno dichiarato la loro intenzione di uscire dal partito collaborazionista", che affermano aver tradito gli ideali della prima ora. Dicono tra l'altro: "Noi vedemmo nel movimento sociale italiano la continuità ideale della battaglia della "Repubblica dell'Onore", e non possiamo avallare con la nostra presenza un orientamento che è estraneo agli scopi originari del movimento...".

Dove si vede come non si faccia mistero degli intenti, più ancora che fascisti, mussoliniani, di cotesti signori.

## Un fatto

Le notizie si prendono dove si trovano e quella che segue l'abbiamo trovata nel "N. Y. Times" di sabato 19 gennaio 1957.

Nella campagna della zona centrale dello Stato di New Jersey vive un tale John Steuben nato in Ucraina cinquant'anni fa, naturalizzato americano, ex organizzatore dell'unione dei lavoratori del ferro, della mensa e d'altre categorie, comunista-bolscevico militante, autore di libri e di articoli sul movimento operaio largamente diffusi nei paesi dominati dal governo sovietico della Russia. Da quattro anni — sempre stando al cronista del "Times" — il governo degli S. U. sta cercando di iniziare procedimento giudiziario per annullare, il decreto di naturalizzazione che fece dello Steuben un cittadino statunitense; ma le condizioni di salute di costui, affetto da mali cardiaci e da altri disturbi gravi, rendono impossibile, a giudizio degli stessi medici ufficiali, la sua presenza in procedimenti giudiziari senza esporlo a pericolo di morte.

Inorridito dalla notizia del decreto emanato dall'attuale governo ungherese che ha ordinato la pena di morte pel delitto di sciopero, lo Steuben ha concesso un'intervista alla stampa nel corso della quale avrebbe dichiarato: che quella di Kadar non è una dittatura del proletariato ma una dittatura sul proletariato d'Ungheria, ed aggiunse: "La notizia della pena di morte contro i lavoratori ungheresi mi ha indotto a gridare forte il mio sdegno contro un delitto simile, specialmente in vista del fatto che viene perpetrato nel nome della dittatura del proletariato".

Naturalmente, dobbiamo aspettarci di leggere nei giornali bolscevichi che John Steuben è un traditore, un rinnegato e un venduto alla plutocrazia americana, al che non è sempre facile ribattere quando si tratta di persone che non si conoscono direttamente, o quando si rifletta che gli genti del nemico risultano essere straordinariamente numerosi nei ranghi del partito comunista statunitense.

Rimane il fatto che la protesta contro la pena di morte, accompagnata dall'appello alla Federazione Internazionale dei Sindacati controllata dai comunisti, perchè invochi l'abrogazione della pena di morte per gli scioperanti ungheresi, è il minimo che possa fare un individuo (o un gruppo) che abbia la pretesa di perorare la causa dei lavoratori.

E questo è un fatto che le inevitabili speculazioni dei governanti e dei propagandisti della plutocrazia non possono nè annullare nè attenuare nella sua incontestabile gravità.